

## L'OPERA

La prima batosta era arrivata col sequestro di un'area interessata da parte della magistratura. Non ci sono ancora un piano di bonifica specifico e il quadro generale

Il finanziamento del ministero alternativo a quello europeo deve essere ufficializzato ma la Provincia va avanti: risarcito chi abita a meno di 30 metri dai tunnel

# Un bypass carico di dubbi

## Dopo l'uscita dal Pnrr si attende di capire tempi e modalità

FRANCO GOTTARDI

Fuori dal Pnrr ma si prosegue. Il problema è capire come, con che soldi e in che tempi. Certo l'opera pubblica più importante, quantomeno per impegno finanziario, prevista in Trentino negli ultimi anni non è partita in questo 2023 con la velocità annunciata. E non sarà pronta nel giugno del 2026, come previsto dalle carte ufficiali.

Ora quella dei tempi è un'incognita che inquieta e che si aggrava ai tanti dubbi sollevati per l'impatto degli scavi e dell'opera nella parte nord della città e soprattutto per i problemi di inquinamento, segnalati in tempi non sospetti da comitati e ambientalisti. Nodi venuti al pettine e che dovranno essere sciolti in fretta se non si vuole correre il rischio di trasformare la città in un cantiere permanente.

### L'uscita dal Pnrr.

Di possibile uscita della circoscrizione ferroviaria di Trento, lotto 3A del quadruplicamento della ferrovia del Brennero, si vocifera da mesi. Le rassicurazioni del ministro Salvini fornite in ottobre avevano allentato questa ipotesi, che invece si è verificata. Tutti lo danno per scontato, compreso il gover-

natore Fugatti che ne ha parlato nella sua relazione programmatica e che ha nelle scorse settimane anche rassicurato, dopo un incontro al Ministero, sulle intenzioni di rifinanziare l'opera con i fondi messi a disposizione di Rete Ferroviaria Italiana. In attesa dei dettagli e delle conferme ufficiali, che come ha riferito l'assessore comunale Facchin in aula pochi giorni fa ancora non ci sono, è curioso notare come la documentazione europea reperibile riferisce come motivazione per il definanziamento della Missione 3, Componente 1, Investimento 1.2 - Linee ad alta velocità nel Nord che collegano all'Europa l'esistenza di "alternative migliori". Il che, in mancanza di notizie ulteriori, lascia un po' interdetti, posto che gran parte delle polemiche che hanno accompagnato fin dall'inizio il progetto riguarda proprio la presenza di alternative molto meno impattanti e rischiose.

### L'inquinamento.

La prima batosta per chi si ostinava a dire che andava tutto bene era arrivata lo scorso 29 luglio quando la Procura ha posto sotto sequestro una parte dell'areale ferroviario, circa un ettaro, dove dovrebbe passare in trincea il bypass con i due binari aggiuntivi. In quella zona

erano emersi da un carotaggio evidenti segnali della presenza di sostanze inquinanti nel sottosuolo e quindi per il momento non si può scavare. Sono passati oltre quattro mesi e ancora non si sa esattamente cosa sia stato trovato con le analisi successive e non è stato elaborato, o quantomeno non è stato reso noto, un piano di bonifica. Nel frattempo la situazione si è complicata ulteriormente perché anche alcuni carotaggi fatti più a sud, lungo il futuro tracciato del bypass, all'interno dello Scalo Filzi, hanno segnalato la presenza di sostanze oleose. Qui è partita immediatamente una campagna di analisi, sollecitata a Rfi dalla magistratura che a fine ottobre aveva mandato i carabinieri del Noe a caccia di tutti i sondaggi effettuati dalla società ferroviaria per avere un quadro più chiaro. Il quadro della situazione nella zona dove si dovrebbe in teoria iniziare a scavare a breve la si dovrebbe avere nelle prossime settimane. Nel frattempo par di capire, da alcuni disegni iniziati a circolare, che gli scavi potrebbero iniziare nella zona dell'imbocco delle gallerie, verso la fetta di quartiere di San Martino rasa al suolo, per mettere in rampa di lancio le frese, che nel frattempo sono state

acquistate. Tutto fa pensare insomma che ci sia la volontà di procedere e che l'opera non si fermerà.

### I risarcimenti.

Anche la delibera approvata giovedì scorso dalla giunta provinciale che stanziava 605 mila euro per i residenti che verranno disturbati dai lavori del bypass fa pensare alla volontà di andare avanti nonostante tutto. I risarcimenti, si scopre leggendo il testo pubblicato ieri, andranno nella misura di 5.000 euro per ogni alloggio che si trovi in un edificio direttamente confinante con l'area di cantiere e a una distanza inferiore ai 30 metri dal limite esterno della galleria più vicina. L'alloggio beneficiario deve risultare in uso da persone fisiche residenti al 2 marzo scorso, data di consegna dell'opera al Consorzio Tridentum.

### Il futuro.

L'assessore comunale alla mobilità Ezio Facchin continua a ripetere che non ci sono ritardi ma rispetto al cronoprogramma originario e soprattutto visti i problemi da affrontare per bypassare i terreni inquinati il futuro è un'incognita. È il sogno del sindaco Franco Ianeselli di far seguire a ruota un accordo per l'interramento rischia di diventare un miraggio.



Una immagine panoramica dei lavori allo scalo Filzi nella zona di via Brennero

## Messa di Natale. Questa sera a Campotrentino iniziativa dei comitati Il ricordo delle vittime della Sloi

L'appuntamento è per questa sera alle 20, presso la piccola chiesa della "Madonna della Pace" a Campotrentino, dove don Cristiano Bettiga celebrerà una Messa di Natale particolare, durante la quale ci sarà un momento in ricordo di tutti i lavoratori morti ed ammalatisi sui luoghi di lavoro. Il riferimento è alla vicina Sloi, la fabbrica della morte, quella dove gli operai del secolo scorso, complici superficialità e insensibilità, si ammalavano e morivano; quella che, dopo essere stata chiusa per un incendio che rischiava di intossicare mezza città, ha lasciato come eredità un sottosuolo contaminato e pericoloso.

Al termine, sul sagrato della chiesetta, adiacente ai cancelli della ex Sloi, il Comitato Via Brennero insieme al neocostituito Comitato Roncafort Attiva, terranno un momento rievocativo e distribuiranno ai presenti vin brulé con una fetta di dolce. Ricorderanno quel che successe dagli anni '50 agli anni '70 fino a quando la fabbrica non venne finalmente chiusa nel 1978.

Verrà distribuito un volantino per ricordare la notte di Natale del 1964, quando un gruppo di lavoratori scese nelle piazze di Trento per denunciare le condizioni in cui dovevano lavorare e le tragedie umane di molti di loro che finivano nei reparti psichiatrici perché intossicati dal piombo tetraetile. Non era uno sciopero che rivendicava aumenti salariali o riduzioni di ore di lavoro, ma era uno sciopero dove s'invoava il diritto alla salute. «La fabbrica di avvelenata» gridavano ma per almeno 40 di loro c'era già pronta la triste stretta natalizia: il licenziamento, perché non più produttivi come un tempo dopo che si erano ammalati.

Il volantino riporta anche le parole di papa Francesco: «Dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limi-



Una delle tante manifestazioni contro il bypass

La notte di Natale del '64 i lavoratori scesero in piazza per denunciare. Molti furono licenziati

Il nostro potere è aumentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, e non ci rendiamo conto che allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra stessa sopravvivenza». Parole che in questo caso vengono riferite ai progetti di bypass ferroviario.

«I Comitati di Via Brennero e Roncafort Attiva, insieme agli altri Comitati ed ai No Tav che lottano contro questo tracciato di bypass ferroviario, non vogliono dimenticare e lasciare che il tempo faccia perdere

i ricordi, perché dopo 45 anni dalla chiusura della "fabbrica della morte" quei terreni, con le loro acque sotterranee, sono ancora fortemente inquinati e rimangono forse il problema ambientale più importante per Trento e per tutto il Trentino» spiegano Michela Bonafini (via Brennero) e Rinaldo Conotter Roncafort Attiva).

Ricordano come nel 1968, in Largo Carducci, proprio la notte di Natale, era stata rizzata una tenda di solidarietà e molti cittadini uscendo da messa, prendevano coscienza della drammaticità della salute di molti operai. «Oggi, dopo 55 anni da quel Natale, - dicono - i riflettori si vogliono riaccendere, perché la Città non dimentichi e perché possa riprendere coscienza che il problema ambientale non è ancora stato risolto e che le terre inquinate sono ancora lì, ferme, in attesa di una soluzione definitiva. Il rischio che vengano toccate/risvegliate senza un disinquinamento integrale, rimane una minaccia per l'intera città capoluogo».

## LA BONIFICA

La magistratura ha accolto a quasi due anni di distanza la richiesta delle associazioni ambientaliste preoccupate per la superficialità dei progetti di circoscrizione. Ora potrebbe diventare più facile espropriare le aree per realizzare opere pubbliche

# Il sequestro di Trento Nord può portare alla soluzione

*Per iniziare si farà chiarezza sulla diffusione degli inquinanti*

Era il 31 gennaio del 2022 quando gli avvocati Vanni Ceola e Marco Cianci in rappresentanza di Legambiente, Wwf, Mountain Wilderness, Gruppo 11 domande e Comitato No Tav consegnarono in Procura l'esposto con cui chiedevano il sequestro preventivo dei terreni ex Sloi e ex Carbochimica, minacciati dai progetti di Rfi per la circoscrizione ferroviaria. Sembrava all'epoca un'esagerazione, un modo per segnalare un pericolo e per accendere i riflettori su un'opera progettata in maniera affrettata, che aveva preso sottogamba il passaggio in mezzo a terreni che da decenni sono un cancro nel tessuto urbano. E invece a sorpresa il sequestro è arrivato veramente, quasi due anni dopo.

Nel frattempo il dibattito su Trento Nord era stato avviato. Appa aveva segnalato criticità e problemi ai progettisti di Rfi e il sindaco Ianeselli e il governatore Fugatti avevano scritto alla società chiedendo collaborazione per affrontare il problema in maniera complessiva. Comune e Provincia

si erano spinti a ipotizzare un'espropriazione dei terreni per farne opere pubbliche, forse la sede dei vigili del fuoco, e procedere così alla bonifica superando l'inerzia dei proprietari.

Ora la mossa della magistratura, che proprio a quei proprietari imputa di non aver mosso un dito per procedere a una verifica che pure da ultimo nel 2018 il ministro Costa aveva cercato di imporre, potrebbe semplificare la situazione e vanificare le prevedibili resistenze di Michele Albertini, di Paolo e Stefano Tosolini, di Sergio e Adriano Dalle Nogare, gli amministratori delle società proprietarie dei terreni inquinati. Forse. Perché certezze non ve ne sono e le sorprese sono sempre dietro l'angolo.

Intanto la magistratura, facendo opera di supplenza rispetto alla proprietà, ha stabilito un piano di monitoraggio con carotaggi a valle e a monte della ex Sloi e rilievi anche all'interno delle aree inquinate per capire e prevenire i pericoli di una diffusione, in parti-



colare del piombo, anche per via aerea. Un contributo di conoscenza che potrà essere utile anche per capire cosa si potrà fare in futuro in quei terreni e fino a che punto potrà

spingersi la bonifica. Dati che potranno essere utili anche per programmare un intervento che a questo punto della storia dovrà essere preso in mano dall'ente pubblico. Se in

collaborazione o in contrapposizione col privato è da capire.

Certo ora il dado è tratto e l'inerzia degli ultimi 30 anni non è più accettabile. F.G.



Ezio Facchin con Matteo Salvini



(Foto Paolo Pedrotti)

## La polemica | Bonfanti contesta Bortolotti sulla visione urbanistica e su Trento Nord

### «No alla Trento costruita in verticale»

Non serve costruire grattacieli a Trento, i volumi per nuovi alloggi sono già ampiamente previsti nel Piano regolatore vigente. E non è vero che i terreni di Trento Nord non possono essere bonificati integralmente.

**Elio Bonfanti** (nella foto), militante No Tav, contesta dalla A alla Z l'intervista rilasciata nei giorni scorsi sull'Adige dall'architetto Roberto Bortolotti. E non è la prima volta che polemizza con il professionista per la sua posizione favorevole alla circoscrizione ferroviaria.

«Bortolotti - attacca Bonfanti - è il progettista dell'area Sequenza (l'area a sud della ex Sloi), che verrà utilizzata come deposito temporaneo delle terre di scavo della galleria a due canne sotto la Marzola, mentre nel futuro la proprietà pensa di realizzare su quelle aree un intervento edilizio misto (residenza e funzioni varie, fra cui un centro commerciale) dove dovrebbe essere realizzato il più alto edificio della città (60 metri: almeno 20 piani fuori terra, rammento che le torri di Madonna Bianca sono di 14 piani). Sull'Adige di giovedì 21 dicembre Bortolotti torna alla carica, purtroppo anche questa volta omettendo il suo ruolo in commedia, e lo fa a tutto campo ovvero con un'intervista che spazia sui problemi urbanistici di Trento a cominciare dalla circoscrizione ferroviaria e dal sequestro delle aree del SIN da parte della Procura della Repubblica. In sintonia con il Sindaco di Trento (intervista sul bilancio di previsione 2024) parla di "costruire in altezza" come del toccasana per la città, mentre afferma che la soluzione per le aree inquinate di Trento Nord è la "tombatura con rialzo del terreno", per poi realizzarvi funzioni miste trovando l'accordo con i privati.»

Bonfanti contesta radicalmente la corrente di pensiero che sostiene la necessità di costruire in altezza, soprattutto in un territorio montano come il nostro. «Il tema fondamentale, da anni, - sostiene - è semmai il riu-



## “ FITOBONIFICA

Dà risultati importanti ma non piace a chi su quelle aree dopo 40 anni di nulla vuole speculare

Elio Bonfanti

so dell'esistente, a cominciare dalla proprietà pubblica inutilizzata (al riguardo Itca ha sul territorio più di mille alloggi sfitti da risanare) e quello dello sfitto privato (migliaia di alloggi tenuti liberi dai privati per speculazione). Il problema non è insomma quello di costruire (in altezza o no: costruire ex novo è sempre consumo di territorio!) ma di non costruire, recuperando lo sfitto ed il non utilizzato, bloccare l'edificazione, che è stata selvaggia, combattere la rendita immobiliare che è la vera padrona della città. Senza dimenticare poi che pressoché tutti i piani regolatori approvati a Trento dal 1990 in poi hanno favorito la trasformazione in abitabili dei sottotetti in tutta la città senza produrre alcun mutamento significativo. L'attuale Piano Regolatore Generale di Trento e gli strumenti attuativi

dei piani precedenti ancora in vigore, permettono la edificazione ulteriore di almeno 3 milioni di metri cubi (circa un milione di metri quadrati). Se calcoliamo come fabbisogno medio 50 metri quadrati per ogni persona, significa che a Trento, con la attuale pianificazione potrebbe avere quasi 60 mila abitanti in più. Una scelta che avrebbe un effetto devastante per tutto il Trentino».

Bonfanti polemizza con Bortolotti anche per la sua proposta di coinvolgere i privati nella progettazione del futuro di Trento Nord, in modo da evitare ricorsi a non finire, e per l'idea di tombare l'area alzando il terreno, senza per forza voler ripulire un sottosuolo dove il piombo, secondo Bortolotti, non si muove. «È la stessa speranza dei proprietari delle aree che su quei 10 ettari non hanno mai smesso di pensare ad una speculazione» ironizza Bonfanti.

«Sono numerose, nel merito dell'inquinamento di Trento Nord, - afferma - le inesattezze dell'architetto Bortolotti. Dice che il piombo non si muove e si contraddice affermando che in falda è calato moltissimo. All'opposto è vero che l'inquinamento si è allargato ed ora riguarda molte delle aree limitrofe a valle del SIN, l'areale ferroviario fra Sloi e Carbochimica, via Lavisotto, mentre è lo stesso "cantierista pilota" (parte del monitoraggio ambientale fatto da Rfi) a dirci che a terra, nella fossa degli Armanelli il piombo tetraetile è di 266 volte superiore al valore massimo previsto. Non è vero che non può esserci una bonifica integrale di quei terreni e lo studio di tecniche naturali di disinquinamento (la fitobonifica) sta dando risultati importanti, incompatibili però con la speculazione. Ed al riguardo la osservazione che i tempi della fitobonifica sono lunghi (20/30 anni) fa sorridere se fatta da chi non ha fatto praticamente niente in 45 anni se non chiedere di poter speculare su quelle aree».